Scala 1811

Abrabale e Dircea

m: Nicoloni

ABRADATE E DIRCÈA

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

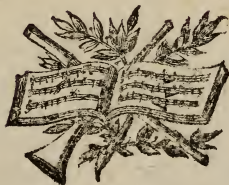
DEL SIG. LUIGI ROMANELLI POETA

DEL R.° TEATRO ALLA SCALA

DA RAPPRESENTARSI

NEL SUDDETTO R.° TEATRO

NEL CARNEVALE

DELL'ANNO 1811.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' CLASSICI ITALIANI
Contrada del Cappuccio.

ARGOMENTO.

Mentre Ciro tendeva all' intera conquista dell' Asia, e dell' Africa, fra i Re collegati contro di lui eravi il valoroso Abradate Re della Susiana, che vinto insieme agli altri in una sanguinosa battaglia fu costretto a salvarsi colla fuga. Dircèa sua sposa, celebre non meno per bellezza, che per virtù, ed amor conjugale, restò prigioniera in quell' azione, giacchè l' affetto, ch' ella nudriva per Abradate, non le permetteva di separarsi mai dal medesimo anche in mezzo ai più gravi pericoli.

Durante la sua prigionia, fu ella trattata dal Vincitore con tanta dolcezza, distinzione, ed onestà, che Abradate, dapprima creduto estinto, divenne poi per gratitudine il più fedele amico, ed alleato di Ciro.

Su questa base, con le modificazioni, ed episodj necessarj alla Scena, e con qualche alterazione di nomi per comodo della pronunzia musicale, è stato composto il seguente Melodramma.

ATTORI.

ABRADATE, (sotto il nome di Zopiro) Re della Susiana, creduto estinto in battaglia
La Signora Elisabetta Gafforini, prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia.

DIRCÈA, Sposa del medesimo, e prigioniera di
La Signora Teresa Rizzoli.

CIRO, Re de' Persi, e de' Medi, amante di lei
Il Sig. Claudio Bonoldi, Virtuoso di Camera di S. M. il Re di Spagna.

BARSENE, Principessa Persiana, aspirante alle nozze con Ciro
La Signora Catterina Moretti.

ARPAGO, Grande del Regno.
Il Sig. Luciano Bianchi.

ALETE, Amico d'Arpàgo.
Il Sig. Pietro Vasoli.

ARSACE, compagno d'Abradate
Il Sig. Gaetano Granata.

CORO DI { Medi. / Susiani. / Sacerdoti. / Pastori. }

Guardie, e Soldati di Ciro.
Altri Soldati d'Abradate.
Altri Pastori.
Damigelle di Dircèa.
Altre di Barsene.
} Che non parlano.

Supplimento alle prime parti.

La Signora Antonia Mosca.
La Signora Angiola Rotondi.
Il Sig. Giovanni Beretta.

La Scena si finge in Ecbatana, Capitale della Media, e suoi contorni; e l' epoca dell' azione dopo le prime conquiste di Ciro nell' Asia.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo sono tutte nuove, quelle cioè dell' Opera disegnate e dipinte dal Sig. Pasquale Canna; e quelle del Ballo dal Sig. Paolo Landriani.

La Musica dell' Opera è del Sig. GIUSEPPE NICCOLINI *Maestro di Cappella Piacentino.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Gaetano Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Gio. Lombardi

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Appartamenti Reali.

Barsene, Alete, e Coro di Medi.

Coro.

Avrai, Barsene,
Conforto, e pace:
Alfin d' Imene
La bella face
A Regio talamo
Ti scorgerà.

Bar. Sul cor di Ciro
Non ho più speme:
Quand' io sospiro,
Di sdegno ei freme;
Una mia lagrima
Soffrir non sa.

Al. Da lui mercede
Tu invan pretendi;
E a chi la chiede,
Mercè non rendi:
Nell' esser barbara
Tu fai pietà.

Bar. Qual mai rossore!
Al. Che amor fatale!
Bar. / *Al.* La mia / tua rivale
Trionferà.
Coro Con noi la Media (*adulando le pretese di Barsene.*)
Nol soffrirà.

SCENA II.

Arpàgo, e detti.

Arp. Che dite? Olà. (*al Coro.*
Vera de' Numi imago
(*ai medesimi, e a Bar.*)
Sono i Regnanti in terra:
Chi lor si oppon, fa guerra,
Nè impunemente, al Ciel.

Bar. Tu nel mio caso, Arpàgo....
Arp. Ah! non destar tumulti. (*a Bar.*
Al. Rammenta il genio antico.
Coro E in guisa tal c' insulti? (*ad Arp.*
Arp. / *Al.* Vi parla in me / lui l'Amico,
Il suddito fedel.

Bar. Più tollerar non voglio....
Arp. Al. È folle orgoglio.
Bar. e Coro È Amor.

Tutti.

Quando la sorte infida
Cangia per noi d' aspetto,
Il più soave affetto
Degenera in furor.

Bar. E fia ciò ver? la scaltra
Vedova d'Abradate oggi in mia vece
Il talamo Reale
Ascenderà?
Arp. Perdona:
Mal conosci Dircèa: fedele all' ombra
Dell' estinto consorte ella frappone
Agli offerti sponsali
Pietosi indugj.
Bar. E con tal arte in Ciro
Sprona il desio di possederla.
Al. A torto
Ciro condanni, e lei.
Bar. Come?
Arp. Qual dritto (*con isdegno.*
Hai tu sul cor del nostro Re?
Bar. Qual' altra
Fu da lui più distinta?
Arp. A lusingarti
Poco bastò.
Al. Di tue lusinghe io fui
La vittima infelice.
Bar. Invan....
Arp. Le accuse,
Le trame, il tuo rancor... tutto gli è noto.

Bar. E che perciò ? *(con isdegno.*
Al. L'ingiuste tue pretese
Lo irritaro abbastanza.
Bar. Dunque dovrò ? . . .
Arp. T' accheta : il Re si avanza.

SCENA III.

Ciro preceduto da guardie, e detti.

Cir. A me Dircèa. Già m'intendeste: io sono
(prima ad una guardia, che parte per eseguire; poi a Bar. ed agli altri.)
De' popoli soggetti
Padre non men, che Re: ma se taluno
Osasse mai contro un mio cenno appena
La fronte sollevar, vedrìa l'altèro
Cangiato il padre in giudice severo.
Bar. Signor . . . . *(in atto di giustificarsi.*
Cir. Barsene, impara
I sconsigliati accenti
Tu più d' ogni altro a moderar.
Bar. S' io chiedo . . .
Cir. Nulla ti deggio; e a me soltanto io rendo
Ragion dell' opre mie? Non più.
Arp. Fia legge
A tutti, o Sire, il tuo voler supremo.
(partendo.
Al. (Vendicato son io.) *(partendo.*
Bar. (Di sdegno io fremo.) *(partendo.*

Coro Dircèa, Signor, s' avanza:
Rifletti . . .
Cir. Olà, partite. (*con impero.*
Coro (Ah! che non v' è speranza:
Dircèa trionferà.)
(*fra loro partendo.*

SCENA IV.

Dircèa con seguito di Damigelle, Ciro, e Guardie.

Dir. Eccomi a' cenni tuoi:
(*con incertezza, e modestia.*
Da me, Signor, che brami?
Cir. Guardami in volto, e poi
Risponderai per me.
Dir. Non so, se sia rispetto . . . .
(*avanzandosi lentamente.*
Cir. Vorrei, che fosse amore.
Dir. So, che mi trema il core
Nell' appressarmi a te.
Cir. O vita, o morte aspetto,
Anima mia, da te.
Dir. Lasciami al mio dolor.
Cir. Tu mi trafiggi il cor.
Dir. { *a2* In quest' alma, } ah! non si estinse
Cir. { In quell' alma, }
D' Imenèo l' antica face:
(*ciascun da se.*

Deh mi/le rendi, Amor, la pace;
Tutto ceda al tuo poter.

Cir. Dimmi almen...

Dir. Che dir poss' io?..
Tu lo vedi...

Cir. Ah! sì, Ben mio...

a 2

Qual contrasto in petto io sento
Di tormento - e di piacer!

Cir. Quando avverrà, Dircèa,
Che tranquilla io ti vegga?

Dir. Ah! Prence, e come
Dimenticar, che qui straniera io sono?

Cir. Che? tu straniera ov' io m' assido in trono?

Dir. Non t' irritar: l' antica patria, il soglio....

Cir. Nè mi vuoi dir, se m' ami?

Dir. E chi potrebbe
Non amarti, o Signor?

Cir. Te dunque, o cara,
Pria che tramonti il Sol, Regina e sposa
Te l'Asia adorerà.

Dir. L'Asia, che forse
Or mi compiange almeno
Prigioniera, e meschina,
Mi odierà tua consorte, e sua Regina.

Cir. Strano timor!

Dir. Nè questo
È il solo: altra più grave
Cura mi turba.

Cir. E qual? ti spiega.

Dir. Io veggo
Dell' estinto Abradate

La minaccievol ombra....
Cir. I sacrifizj
La placheranno.
Dir. Io gli giurai....
Cir. Dilegua
Il fantasma crudel: pensa una volta
(*con tenerezza.*
A chi vive per te.
Dir. (Qual mai contrasto
D' opposti affetti!)
Cir. E non avran mai fine
Queste per me terribili vicende
Di speme, e di timor? (*con tenerezza.*
Dir. (Più non resisto.)
Cir. Se sperar non mi lice
Da te mercede, i tuoi trasporti almeno
Calmar potessi! (*con tenerezza.*
Dir. Ah! sì, mio Re... tu sai
Tutte le vie di questo cor: la calma
Tu gli rendi a tua voglia: i miei pensieri
A te consacro.
Cir. Oh incomparabil dono!
Dir. (Che dissi? Oh stelle! in qual abisso io sono!)
(*partono.*

SCENA V.

Luogo remoto: antiche rovine: urna da un lato recentemente eretta con iscrizione.

Abradate, Arsace, e Coro di guerrieri Susiani. Marcia.

Coro. Scopo al furor de' Medi
Sposa perdesti, e regno:
(*ad Abradate, che pensoso, e mesto gli ascolta rivolgendosi di quando in quando ad Arsace, che mostra di confortarlo.*)
Cedi, Signor, deh! cedi:
Provasti assai lo sdegno
De' tuoi nemici in terra,
Dell' onde avverse in mar.

Abr. Più d'ogni mia vicenda
Mi è grave il vostro affanno:
Deh! l'ire sue sospenda
L'ingiusto Ciel tiranno,
O faccia tutti i fulmini
Sul capo mio piombar.

Coro. Mendici, erranti, e naufraghi....

Abr. Per colpa mia: che pena!

Coro. Le spose invan ci attendono:

Abr. Ohimè! resisto appena:

Coro. E al Ciel vendetta chiedono
Di tanta infedeltà.

Abr. Tremo, compagni, e palpito
A tanta crudeltà.

O di strane vicende
Deplorabili avanzi, e meco esposti
Alle ingiurie del cielo,
Ai perigli del mar, stanchi la vostra
Virtù gli avversi Dei.

Ars. Qualunque sia
Il destin, che ci attende,
Fia dolce a noi, se teco
Incontrarlo dobbiam.

Abr. Consorte infida,
Quanto io soffro per te! credermi estinto
Non assolve i tuoi falli: all'ombre ancora
Si serba fe; tu la giurasti. Io voglio
Vendicarmi e spirar. Ma qual di fresche
(*dopo aver osservato l' urna sepolcrale.*
Ghirlande intorno cinta
Si offre a' miei sguardi solitaria tomba?

Ars. Abradate.... (*dopo essersi avvicinato all' urna suddetta.*)

Abr. Che fia?

Ars. Ti appressa, e leggi.
(*Abradate si accosta.*

Abr. Abradate!... il mio nome!... eterni Dei!...
Chi lo scolpì? Chi a me la vuota eresse
Pietra feral? Chi l'adornò di fiori?
Rimorso?... arte?... o pietà?...

Ars. Qualcun si avanza. (*ad Abradate dopo aver osservato.*)

Abr. Allontanati, Arsace:
Voi lo seguite. Io qui celato, e solo
(*a' suoi soldati che partono insieme ad Arsace.*)
Osserverò. Donna crudel! trascorse

Un lustro appena da quel dì, che ansante
Fra le mie braccia .. oh Dio!.. di Ciro adesso
Lo splendor t' invaghì. Quanto ti amai
Abborrirti saprò. Questo... sì questo,
(*piangendo.*
Ch' io verso allor, che fremo,
D'un amor, che già spira, è il pianto estremo.
(*parte.*

SCENA VI.

Dircèa con le sue Damigelle in abito di lutto, ed Arpàgo.

Dir. Deh! ritirati, Arpàgo: io qui la pompa
Del sacro rito attenderò. Deh! lascia,
Che al mesto uffizio, e pio sola frattanto
Con le preghiere io mi prepari.

Arp. Ah! pensa
A te stessa, e al mio Re: quanto gli devi
Ad un ingrato obblio
Non condannar.

Dir. Tutt' ho presente: addio.
(*Arpàgo parte.*
Deh! alfin, deh! placati,
(*verso la tomba.*
Ombra diletta:
Di pure vittime
Il sangue accetta,
Se sdegni i palpiti
Di questo cor.
(*s' incammina verso la tomba.*
Ma quale, oh Dio! nell'appressarmi all'urna

Sacro terror m' invade !... è l' ombra forse
(*arrestandosi.*
Dell' estinto consorte
Che mi rispinge ?... a lei si ceda ; eterno
(*retrocede.*
Non sarà l' odio suo : svenata ancora
La vittima non è.

SCENA VII.

Abradate coll' acciaro sguainato da una parte: Ciro con guardie, e Sacerdoti dall' altra; e detta.

Abr. Perfida ! è questa (*in atto di ferirla.*
La vittima, ch' ei chiede.
Dir. Ohimè ! (*ritirandosi quasi tramortita.*
Cir. T' arresta. (*frapponendosi col ferro nudo.*
(*sbalordimento comune.*
a 3.
Qual sorpresa ! .... incert^o_a io sono...
Giusti Dei... qual fier cimento !...
Fredda man sul petto io sento :
Quanto io veggo, è tutt' orror.
Cir. Tu chi sei, che tanto osasti ?
(*scuotendosi.*
Abr. Son Zopiro, e ciò ti basti.
Dir. (Occhi miei, non v' ingannate.)
(*fissando attentamente, e con somma agitazione lo sguardo nel finto Zopiro.*)

Dir. (Qual sembianza!)

Cir. Tu Zopiro?

Dir. (O ch' io sogno, o ch' io deliro, (*in disparte e tremando.*
O lo sposo è innanzi a me)

Abr. Ei mi armò la destra ardita (*a Ciro.*
L' odio suo respira in me.

a 3.

Cir. Guiderdon dell' opra ardita, (*ad Abradate.*
Qual tu merti, avrai da me.

Abr. Guardami in volto. (*a Dircèa.*

Dir. (Oh stelle! è desso.) (*confusa.*

Cir. Ed io ti ascolto?
Custodi, olà.

(*Abradate si pone in atto di difesa.*

Dir. Ah! no .... fermatevi. (*frapponendosi.*

Cir. L' acciar mi cedi.

Abr. Più che non credi,
Ti costerà.

Cir. Morrai.

Dir. Perdona ....

Abr. Morrò da forte.

Dir. All' ombra il dona
Del mio consorte;
E forse calma
Quell' ombra avrà.

Cir. Gli sdegni calma (*a Dircèa.*
La tua pietà.

Abr. Quest' alma -- freme
(*alla medesima.*
Di tua pietà.

Cir. Alma feroce ingrata,
(*ad Abradate.*
L' altrui pietà t' irrita:
Amar non puoi la vita,
Se vivi in odio a te.

Abr. Non ascoltar l' ingrata;
(*a Ciro.*
a 3. Io non ricerco aita:
Ho in odio ancor la vita
(*a Dircèa.*
Quando la deggio a te.

Dir. Ah! non chiamarmi ingrata:
L' estinto sposo imita:
Io rendo a lui la vita
Nel conservarla a te.
(*partono in confusione, e seco loro tutti.*)

SCENA VIII.

Logge terrene corrispondenti ai Giardini reali.

Barsene, ed Arpàgo.

Bar. Che narri, Arpàgo! e a tanto
Giunger può l'amistà?

Arp. Ne diè pocanzi
Zopiro esempio. A noi più volte, il sai,
D' Abradate, e Zopiro

Parlò la fama, e ne distinse i rari
Vicendevoli affetti.

Bar. È ver; ma strano
Mi sembra poi....

Arp. Se il nostro Re men pronto
Al soccorso giungea, più non vivrebbe
La tua rival.

Bar. Nè alcuna
Sull' audace stranier vendetta ei fece?

Arp. Tutto a Dircèa donò: ma vuol, che in pena
Del suo delitto alle affrettate nozze
Ei sia presente.

Bar. Io non so dirti, Arpàgo,
Onde in me nasca un certo brìo; nè come
Le smarrite speranze a me richiami
L' arrivo di costui.

Arp. Quanto tu sei
Facile a disperar, tanto poi torni
Rapida troppo a lusingar te stessa.

Bar. Tu sei di me più saggio,
Perchè d' affetti hai sgombro il cor; nè sai,
Che alternamente Amore
Di speranza si pasce, e di timore.

Deh! lascia, che un' ombra
Di languida speme
Ravvivi il coraggio
D' un' alma, che geme;
E in parte consoli
L' afflitto mio cor.
Se questa m' involi,
Mi opprime il dolor. (*parte.*

Arp. Oh speme! Oh Dea fallace
De' miseri mortali!

Tu accompagni alla tomba i nostri mali.
(*parte.*

SCENA IX.

Ciro, e Dircèa col seguito rispettivo.

Cir. Salvo il volesti, io ti appagai: qual' altra
D' insigne amor tu brami
Prova da me? qual d'Abradate all'ombra,
Onde placarla, e tu potevi, ed io
Vittima offrir, che a lei valesse il sangue
Di tanto amico? e tu non cessi ancora
Dal sospirar?
Dir. La tua clemenza eccede
(*sempre in aria mesta.*
Ogni confin: quanto ti deggio!
Cir. È nulla
Al paragon della tua destra.
Dir. Ah! Sire....
Sappi... (Ma no... troppo egli m'ama... esporlo
A tal cimento... Oh Dio!... forse lo sposo
Io perderei...)
Cir. Ma dì, mio Ben... qual nuova
Smania è la tua? qual crudeltà?
Dir. Deh! soffri....
(Che fiero stato è il mio!) soffri...
Cir. Qual suono
D'indistinte querele?
Dir. Soffri, ch' io parta, e non mi dir crudele.
(*parte.*

SCENA X.

Ciro, indi Alete, e Coro di Sacerdoti: finalmente Arpàgo, e Coro di guerrieri Medi.

Cir. Così mi lascia! ove son io?...
Alet. Nel tempio,
Come imponesti, o Sire,
Ardono già le nuziali tede.
Ecco i sacri Ministri.
Cir. Ah! voi mi dite, *(ai Sacerdoti.*
Qual mai de' Numi a questi
Sponsali assisterà. Vittima, o sposa
Sarà Dircèa presso gli altari? io pace
Avrò dal mio destin? Cessi una volta
Questa eterna incertezza. Io più non posso
Viver così. Voi m'impetrate intanto
Quella, che il Ciel pietoso alfin concede,
Ai puri affetti, e alla virtù mercede.
Io non so, se vita, o morte
Il destino a me prepara:
(ai Sacerdoti.
Là nel tempio, innanzi all'ara
Voi placate il suo rigor.
Coro. Deh! cangiate, o Dei, la sorte
D'un sì fido, e casto amor.
Cir. Già par, che al suono
De' sacri carmi
Torni a brillarmi
Di gioja il cor.
Arp. Signor.... *(affannato.*

Cir. Che rechi?
Arp. e Coro di guerrieri. All'armi....
Cir. Qual nuova frode ancor?
Arp. e Coro. Le nozze tue sedotto
Contrasta il volgo insano.
Cir. Estremo ardir, ma vano:
I rei punir saprò.
Sì, di quel sangue infido
Scorrer farò torrenti:
Gli sdegni miei paventi
Chi provocarli osò.
Arp. Alet. e Cori. Gli sdegni tuoi paventi
Chi provocarli osò.
(*tutti partono a riserva d' Alète.*

SCENA XI.

Alète, indi Barsene.

Alèt. Sconsigliata Barsene!
Un' aura lusinghiera in te prevalse
Di sognato favor. Gli affetti miei
Sacrificasti a vile orgoglio: e forse
Di quel, che alfin prorompe,
Tumulto popolar prime sorgenti
Fur gli sparsi da te strani lamenti.
(*in atto di partire.*
Bar. Alète, ah! dimmi; è vero?...
(*trattenendolo affannata.*
Alèt. Pur troppo, incauta!
Bar. Oh Dio!
Alèt. L' audace labbro altero
Apprendi a moderar.

Bar. Ah! forse il fallo è mio:
Comincio a palpitar.
(partono.

SCENA XII.

Dircèa, ed Abradate col ferro nudo.

Dir. Me infelice!... ah! dove corri?
(in atto di trattenerlo.
Abr. Del mio petto a farti scudo.
Dir. Rea mi credi, e mi soccorri?
Abr. Sì crudel, per tuo rossor.
Dir. Cessa, oh Dio!.. mi trema il cor.
Abr. Non ti affanni il mio periglio.
Dir. A te sol pensar tu dei.
a 2.
Son sì gravi i giorni miei,
Che il serbarli è crudeltà.
a 2.
All' orror di tante pene,
Stelle inique, io non resisto:
Se ti perdo, e se ti acquisto,
Pace il cor giammai non ha.
(partono per lati opposti.

SCENA XIII.

Tempio illuminato, con diverse simmetriche aperture per mezzo delle quali si scopre il ciel sereno sul tramontar del giorno.

Barsène, Alète, e Sacerdoti: indi Dircèa, e Damigelle: poi Ciro con seguito di guerrieri: finalmente Arpàgo.

Bar. Alèt. e Coro di Sacer. Deh! non fremete,
Dai vostri altari;
Deh! proteggete,
Dei tutelari,
Di questo popolo
L'antico onor.

Dir. Ecco la vittima,
Non già colpevole,
Ma sola origine
Di tant' orror.
Questa si sveni;
E i dì ritornino
Sereni -- ancor.

Cir. Già il tumulto alla Reggia si avanza:
(a Dircèa.
Mia speranza -- io da te mi divido:
Sacerdoti, quel pegno vi affido,
Mentre io volo i ribelli a punir.
(in atto di partire.

Arp. No, ti arresta.

Cir. e Dir.
Bar. e Alèt. } Che avvenne?

Arp. Zopiro
Strinse il ferro, e gli audaci fugò.
Cir. Ei prevenne la destra di Ciro,
E di Ciro il perdon meritò.

SCENA XIV.

Abradate, ed Arsàce con seguito di guerrieri Susiani e Medi, e detti.

Abr. Ciglio non v'è feroce,
Che osi levar gli sguardi:
Son tutti al suolo i dardi,
Che l'odio invan temprò.
Cir. Larga mercede avrai.
Abr. (Da morte io la sperai.)
Abr. e Dir. (Di tanti affanni, o Dei,
Muovetevi a pietà.)
Cir. La man tu a me di sposa,
(a Dircèa.
D'amico a me tu stendi:
(ad Abradate.
Pago l'amor tu rendi,
(a Dircèa.
Tu servi all'amistà.
(ad Abradate.
Coro. Pronto è l'altar.
Cir. Sì, cara....
Abr. e Dir. Sospendi, oh Dio!, sospendi...
Dir. Quei Numi, oh Dio!...
(guardando con orrore.
Abr. Quell'ara....
(egualmente.

Bar. Arp. Alèt. Ars. e Coro. Ohimè!... s' oscura il Cielo...
(*incomincia il temporale.*
Par, che vacilli il Tempio...

Dir. Abr. e Ciro. (Inorridisco, e gelo....
(*ciascuno da se.*
Di me che mai sarà?)

Dir. Quell' ara; oh Dio!...
(*come sópra.*

Abr. Quei Numi...

Cir. Tu impallidisci? (*a Dircèa.*

Dir. e Abr. Oh stelle!

Cir. Torvi tu volgi i lumi?
(*ad Abradate.*

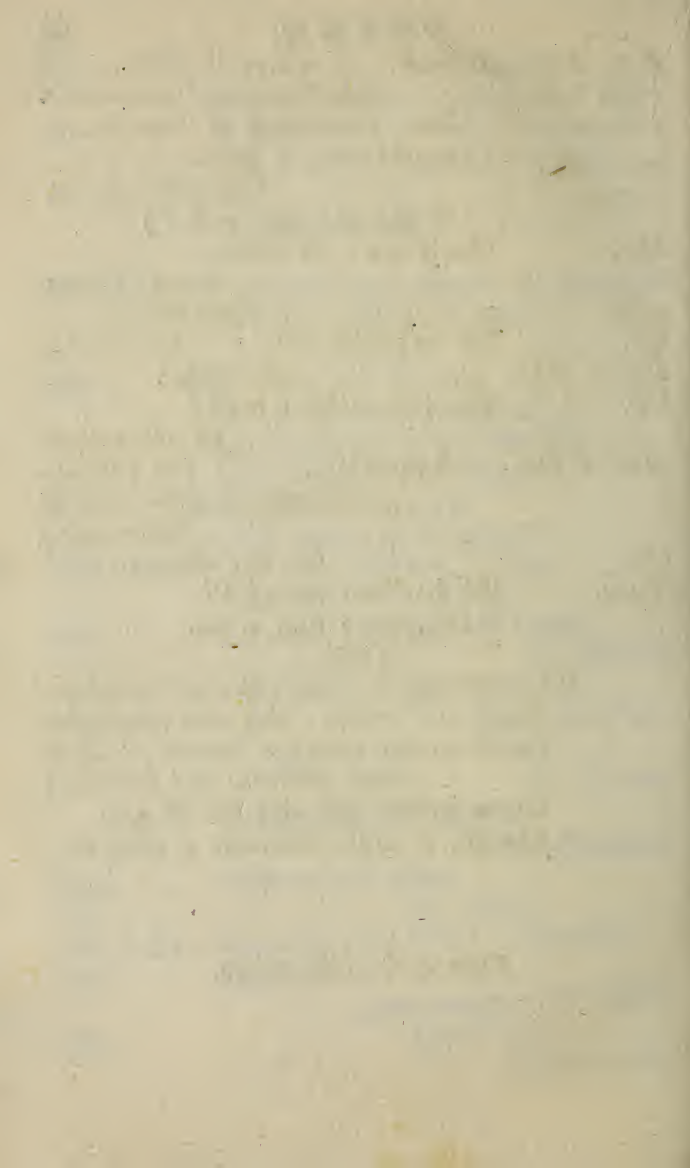
Abr. e Dir. Sospendi.... (*va intanto gradatamente crescendo il temporale.*)

Cir. Oh fier cimento!

Tutti. Più barbaro momento
Di questo non si dà.

Tutti.

Più non reggo al terror, che m'ingombra:
Veggo un' ombra -- che irata passeggia:
(*ai frequenti lampi si unisce lo strepitoso scroscio dei fulmini.*)
Giove istesso dall' alta sua Reggia
Lampi, e strali comincia a scagliar.

Fine dell' Atto primo.

BOEMONDO

PRINCIPE DI SALERNO

BALLO TRAGICO PANTOMIMO

in cinque Atti

COMPOSTO E DIRETTO

DA LORENZO PANZIERI.

ARGOMENTO.

Boemondo Principe di Salerno militando nelle Crociate cadde semivivo sui campi della Palestina, e fu abbandonato da' suoi per morto. Ne fu recata la novella alla di lui famiglia, e a tale annuncio Gastone Cugino di Boemondo raccolti i suoi partigiani s' impadronì di Salerno, ed attesa la vecchia età di Guiscardo Padre di Boemondo sotto al pretesto di voler conservare al di lui piccolo figlio Tancredi il Principato, pensò di sposare la vedova Elvira per avere agio di farlo più facilmente perire.

Intanto Boemondo, che semivivo era caduto in potere di un Saraceno, dopo molte vicende, e sofferti travagli, imbarcossi per ritornare alla patria, ma naufragò a vista di essa, e misero, e sfigurato potè a stento salvarsi. Giunse in Salerno lo stesso giorno in cui Elvira cedeva alle violenze di Gastone che la voleva in isposa, credendo di potere in tal modo assicurare i giorni del figlio.

Gli sforzi di Boemondo per farsi riconoscere, i pericoli a' quali si espone, la ferocia dell' ambizioso Cugino che affronta, ed i varii casi cui nella medesima sua Patria trovasi esposto offrono materia alla presente Mimica Azione, cui non si è aggiunto che qualche picciolo episodio per renderla più interessante.

PERSONAGGI BALLERINI.

Compositore, e Direttore de' Balli

SIG. LORENZO PANZIERI

Primi Ballerini
Sig. Giovanni Coralli -- Signora Teresa Coralli

Prima Ballerina
Signora Teresa Ginetti

Primi Ballerini per le parti
Sig. Giuseppe Paracca -- Signora Gaetana Abrami

Altri Ballerini per far parti
Sig. Vincenzo Cosentini -- Sig. Antonio Bigiogero

Secondi Ballerini
Sig. Stefano Vignola -- Signora Maria Racolli
Sig. Francesco Perelli -- Signora Carolina Cosentini
Sig. Francesco Lazzareschi

Che fa la parte d' amore
Signora Maria Scaniglia

Supplimenti
al primo Ballerino — *alla prima Ballerina*
Sig. Lorenzo Panzieri sudd. -- Signora Aurora Cosentini.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbara Albuzzi
Carlo Casati	Francesca Trabattoni
Gaspare Arosio	Teresa Ravarini
Antonio Rossetti	Antonia Fusi
Carlo Parravicini	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Eugenia Pichi
Giacomo Gavotti	Anna Mangini.
Francesco Sedini	Anna Berti
Francesco Zoccoli	Gaetana Savio
Stefano Prestinari	Rosa Bertolio
Luigi Corticelli	Giuseppa Castagna
Francesco Cocchignoni	Giuseppa Molina
Francesco Tadiglieri	Angiola Lauber
Carlo Mangini	Diamanta Missaglia
Francesco Citerio	Maria Colombo
Tommaso Petrarchi	Giuliana Candiani

PERSONAGGI.

GUISCARDO Padre di
Sig. Carlo Casati.
BOEMONDO Principe di Salerno
Sig. Gio. Battista Coralli.
ELVIRA sua Sposa
Signora Teresa Coralli.
TANCREDI loro figlio
Signora Amalia Vignoli
GASTONE Cugino di Boemondo
Sig. Giuseppe Paracca.
ASTOLFO Ufficiale delle guardie di Gastone
Sig. Giuseppe Marelli.
UGO antico e fedele domestico della famiglia di Boemondo
Sig. Antonio Bigiogero.
IL GOVERNATORE delle Miniere appartenenti ai Principi di Salerno.
Sig. Vincenzo Cosentini.

Damigelle di Elvira.
Partigiani di Gastone.
Soldati di Gastone.
Popolo di Salerno.
Individui d'ambo i sessi condannati da Gastone a' lavori delle Miniere.

L'Azione è in Salerno.

ATTO PRIMO.

Galleria negli Appartamenti d'Elvira, adorna di varie Statue rappresentanti i Principi di Salerno. Distinguonsi fra queste quelle di Boemondo e di Gastone.

Mentre Elvira è immersa nel più grave dolore per le nozze abborrite, che a lei prepara Gastone, alcune Damigelle vorrebbero ornarle il capo di gemme. Essa lo vieta. Guiscardo seduto in un canto accarezzando il piccolo Tancredi procura di nascondere ad Elvira il suo pianto, indi se le appressa sforzandosi di consolarla, e d'indurla a sposare Gastone per salvare il figlio. Elvira cede con ripugnanza ai consigli del Suocero, che accenna di volerla condurre a Gastone, ma desiderando Elvira di rimaner sola, Guiscardo parte seco conducendo il nipote. Le Damigelle lo seguono.

Elvira rimasta sola si prostra innanzi alla Statua di Boemondo, e spiega il contrasto in cui si trova, e la determinazione di passare alle odiate nozze forzata solo dalla speranza di salvare il figlio. Sopravviene Gastone unitamente a Guiscardo ed al suo seguito. Si sdegna il Tiranno di vedere prostrata innanzi alla statua di Boemondo colei che fra poco esser deve sua sposa, ed ordina che venga abbattuta la

statua. Elvira vi si oppone. Gastone cede, a condizione però che senz' altri indugj ella si dichiari sua sposa. Cede Elvira unicamente per salvare i giorni del figlio. Mentre è in procinto d' inviarsi al Tempio, un tuono foriero della tempesta, che di grado in grado va crescendo la spaventa. Retrocede atterrita. Crede che il Cielo a queste nozze si manifesti contrario. Disprezza il feroce Gastone tale timore, e seco a forza la conduce. Gli amici di Elvira la seguono invocando sul capo del tiranno la celeste vendetta.

ATTO SECONDO.

Porto di Mare con veduta di magnifiche fabbriche: da un lato distinguesi un Tempio.

Battuto da una terribile burrasca vedesi un legno affondare, e nel naufragio di molti infelici giungere un solo a nuoto alla riva. Cessata la tempesta alcuni seguaci di Gastone portansi al Tempio. Il naufrago riprende a poco a poco il suo vigore, riconosce egli il luogo in cui si trova, ringrazia il Cielo d'averlo salvato, e bacia la patria terra. Ode da lontano una musica festiva, e chiede ansioso ad uno che precede la pompa nuziale la cagione di tale giubilo. Questi lo disprezza, e segue il suo cammino, ma raggiunto dallo straniero ed inter-

rogato di bel nuovo da esso, gli annuncia le imminenti nozze della Principessa di Salerno con Gastone. A tale risposta colpito lo straniero dal dolore cade al suolo, ma ben tosto lo scuote la vista del corteggio, che precede gli sposi. Egli vorrebbe appressarsegli, ma le guardie lo allontanano. Una schiera di giovani Donzelle con ghirlande di fiori danzano festose precedendo Gastone, che orgoglioso guida per mano Elvira, quale sostenuta da Guiscardo mostra la sua ripugnanza e la sua disperazione. Il naufrago a tal vista pieno d'ardire e di furore corre sui gradini del Tempio facendosi strada fra le guardie, che invano tentano respingerlo, e vieta arditamente agli sposi l'ingresso. La vista di uno straniero misero, ramingo, disperato eccita in tutti lo stupore, e terrore in Elvira. Ognuno chiede a gara chi sia: lo straniero si accosta ad Elvira, e le domanda se è vero che sposi Gastone e manchi a Boemondo di fede. Elvira atterrita vorrebbe rispondergli, ma Gastone lo fa allontanare da lei e la strascina verso il Tempio. Lo straniero nuovamente e con coraggio si presenta al Tiranno, dichiarandogli essere desso Boemondo, ed Elvira sua sposa; ma a tale dichiarazione viene schernito; e mentre Gastone ordina di toglierlo alla sua vista, Boemondo accostatosi ad Elvira tenta di farsi da essa riconoscere. Crede Elvira di ravvisare nel misero alcune tracce dell'estinto Consorte, e vinta da tale rimembranza, oppressa dalle violenze usatele da Gastone cade svenuta. Si sdegna il Tiranno

di vedere interrotte le nozze, quindi si ritira facendo seco ricondurre la desolata Elvira, mentre Boemondo a guisa di stolto, da tutti viene abbandonato e schernito.

ATTO TERZO.

Appartamento magnifico. In un quadro si rappresenta Boemondo che si congeda dalla sua famiglia, partendo co' Crociati.

Involto in un mantello s'introduce Boemondo nelle stanze di Elvira per vederla segretamente. Sorpreso da Ugo suo antico famigliare, credendolo venduto a Gastone non osa a lui scoprirsi; ma nel pericolo di essere colto dalle Guardie, che Ugo addita voler chiamare si fa da lui conoscere. Maraviglia di Ugo che credevalo estinto. Sua esultanza e proteste di fedeltà. Manifesta a Boemondo il pericolo che gli sovrasta, e lo rimove dal pensiero di voler vedere la sua sposa, che trovasi con Gastone, che ognora insiste sulle proposte nozze. Odesi strepito di gente che s' avvicina. Ugo s' affretta a nascondere Boemondo. Esce Gastone unitamente a Guiscardo, Elvira, e suo seguito. Nel mentre che Elvira dopo un fiero contrasto e la maggiore ripugnanza è per cedere all'invito di Gastone ravvisa Boemondo. Grida spaventata, ed invece di rispondere alle domande degli Astanti cerca coll' aria la più

espressiva ed agitata l' oggetto che avea visto dapprima, e che in seguito erasi celato agli occhi suoi. Ugo avea nuovamente obbligato Boemondo a nascondersi, ma questi più non frenandosi si manifesta, e si oppone alla violenza di Gastone. Irritato Gastone collo straniero che incontra in ogni dove, ordina che sia condotto a morte. Ugo per tentare di salvarlo lo dichiara un demente, che si crede essere sposo ad Elvira. La franca risposta di Boemondo che ad Ugo rimprovera la sua infedeltà conferma in Gastone il supposto che egli sia privo di ragione, e per togliersselo dinanzi, arrossendo di levare la vita ad uno stolto, lo condanna ai lavori nelle miniere del ferro. Ugo previene intanto occultamente Elvira, che il condannato è Boemondo. Essa a tale annunzio ricusa con fermezza le offerte del Tiranno, che in vendetta le toglie il figlio Tancredi e da essa si allontana. Ugo trattiene Guiscardo, e seco altrove lo guida, indicandogli di avere un importante segreto da manifestargli.

ATTO QUARTO.

Interno delle miniere del ferro illuminato da grandissime fiaccole. Da un lato l' abitazione del Custode. Dall' altro quelle de' Travagliatori. Gran fucina ove si riduce in verghe il ferro, che si estrae dalle miniere. Nel mezzo sopra di un alto Piedestallo ergesi la statua di Gastone.

Travagli de' Minatori e delle loro femmine. Reciproca e generale allegrezza per l'assenza del severo Custode di cui le donne mostrano timore. Il suo arrivo interrompe il giubilo de' Travagliatori. Desso li minaccia, li punisce, indi li fa prostrare dinanzi la statua di Gastone. Scendono alcune guardie del Tiranno seco conducendo Boemondo, che consegnano al Custode, indi partono. I Minatori compiangono la sorte del nuovo loro compagno. Il Custode lo fa disporre al lavoro, poi si allontana. Boemondo si adatta cogli altri al faticoso travaglio. Si appressa Ugo guidando seco il vecchio Guiscardo. I Minatori riconoscono in lui l' antico loro Signore. Ugo corre verso Boemondo che seco lui si sdegna per averlo fatto credere uno stolto, ma Ugo presentandogli il vecchio Padre lo convince così della sua fedeltà. Guiscardo indebolito dagli anni, oppresso

dalle sciagure non riconosce ad un tratto il proprio figlio, ma col vedere nel destro braccio di Boemondo una antica cicatrice ad esso ben nota lo riconosce ed abbraccia con trasporto. Sorpresa de'Minatori, ravvisando nel nuovo loro compagno il loro Signore: Giurano ad esso obbedienza e fede. Arriva il Custode. È assalito da' Minatori che vogliono forzarlo a riconoscere in Boemondo il suo Padrone, e disprezzare Gastone, di cui atterrano la statua. Ostinazione del Custode, che viene disarmato e condotto altrove in luogo di sicurezza. I Minatori propongono di restituire Boemondo nel suo dominio. Esso pone loro sott'occhio la difficoltà dell'impresa. Ugo accenna la mancanza dell'oro essere il solo ostacolo a'loro disegni. Generoso trasporto de'Minatori e delle loro femmine in offerirgli quanto si trovano avere. Accoglie Ugo le loro offerte, e gli accerta, che non mancherà di riescire in quanto ei medita purchè vogliano seguirlo. Tutti risolvono di secondarlo, ed Ugo ponendosi alla loro testa abbandona quel tristo soggiorno.

ATTO QUINTO.

Grandiosa Strada in fondo della quale vedesi la Porta che divide il Borgo dalla Città, ossia Barriera chiusa da cancelli.

Per incutere maggior timore e spavento in Elvira, ha ordinato Gastone, che il di lei figlio sia precipitato dalla torre. Una flebile mar-

cia annuncia l'arrivo del piccolo Tancredi, cui Gastone condanna a morire, ed ordina l'esecuzione della sentenza. Espressione generale di duolo e d'orrore. Sopravviene disperata e furibonda la madre, facendosi strada fra le guardie che tentano ma invano di spaventarla colle loro armi. Toglie loro il figlio, e fa a lui scudo del proprio petto. Furioso Gastone strappa Tancredi dalle braccia di Elvira, che sorpresa ed avvilita prega per la vita del figlio, e sente che non può ottenerla se non porge nell'istante la sua mano a Gastone. Disperazione di Elvira, memore ognora che Ugo le disse non essere Boemondo fra gli estinti. Un suono di tromba annunzia l'arrivo di un Araldo spedito a Gastone dal Duca Ruggiero di Napoli. Intimorito Gastone fa forza a se stesso, ed ordina che venga introdotto. L'Araldo spiega uno stendardo coll'iscrizione:

Roggero Duca di Napoli
Invia le ceneri dell' invitto Boemondo
Alla sua Famiglia
Onde riposino fra quelle degli Avi suoi.

Gastone a tal vista più non trattiene il suo giubilo, ed invita Elvira a leggere la conferma della morte del di lei Sposo. Desolazione di Elvira, che a tale convincente prova più non può dubitare. Risponde Gastone all'Araldo, che con venerazione accoglierà il dono del Duca. L'Araldo fa avanzare il militare convoglio. Una flebile marcia scuote Elvira, che sem-

bra rianimata dalla brama di abbracciare l'urna che racchiude le ceneri dell'amato Consorte. Entra una schiera di persone ricoperte da lunghi manti a seconda dell' antico militare costume, accompagnando un alto e pomposo feretro ornato di trofei, e di belliche insegne. Quattro Donzelle portano l'urna che si finge contenere le ceneri di Boemondo. L'Araldo presenta l'urna a Gastone. Elvira addolorata vorrebbe bagnarla col suo pianto, ma il tiranno la minaccia di voler disperdere quelle ceneri al vento, s'ella a lui tuttora renitente si mostra, e nel punto che Gastone vuole eseguire la sua minaccia, armato Boemondo compare sul feretro, ordinando al Cugino di rispettare la sua Sposa. Elvira sorpresa dal contento cade fra le braccia delle sue Donzelle. Fierezza di Gastone verso di Boemondo, ed onta di sua sorpresa ordina che venga attaccato e fatto prigione. I Minatori, che sotto mentite spoglie accompagnavano il feretro gettano a terra i lunghi manti, e compariscono armati in difesa del loro Signore. Avvilimento e fuga di Gastone inseguito da Ugo. Boemondo è trattenuto dal vecchio Padre, che gli mostra Elvira che rinviene. Boemondo abbraccia il Padre, la Sposa, il Figlio; indi si slancia dove fra Ugo ed il Tiranno ferve la pugna. La famiglia di Boemondo implora il favore del Cielo. Le Donne de' Minatori si mostrano armate anch'esse in di lei soccorso. Gastone raggiunto da Boemondo, si sottrae vilmente a' suoi colpi, ma va finalmente a cadere trafitto su quel fe-

retro stesso intorno a cui si aggirava per ripararsi. Il perdono accordato da Boemondo ai seguaci del Tiranno, la sua gratitudine verso di Ugo e de' Minatori che lo hanno secondato in tale stratagemma, l'omaggio di questi, e l'esultanza universale dà luogo alle Danze colle quali si termina la Mimica Azione.

Fine del Ballo.

ATTO II.

SCENA I.

Notte.

Portico interno, e gran cortile, che uniscono il palazzo reale al Tempio. Al chiaror della Luna si scoprono le acque, che procedenti dall' Oronte irrigano la città, e radono nel loro passaggio i suddetti Edifizj. Poche lampadi sotto gli archi del Portico somministrano abbastanza di luce per distinguere in poca distanza gli oggetti.

Coro di Medi con seguito.

Coro. Se il ferro in faccia al Sol
(*ai loro seguaci.*
Stringeste invano;
Se il volto impallidì,
Tremò la mano;

Risorga almeno in voi
L' ardir fra l' ombre;
E l' odiata Dircèa
Le luci ingombre
Del sonno estremo avrà.
(*tutti partono.*

SCENA II.

Arsàce con alcuni guerrieri Susiani.

Ars. Amici, o che degli astri
La non mai stanca crudeltà guardingo
Oltre il dover mi rende,
O che d' altre vicende
Presago il cor coi palpiti frequenti
Mi costringe a vegliar. Da questa parte,
Sia negligenza, od arte,
Non veggo alcuno, alla cui fe commesso
Sia di guardar le solitarie rive:
Tal sia di lui, se incauto è Ciro: io tremo
Pel mio Signor, che qui dimora. All' erta
Lungo le rive istesse
Restar ci giovi; e al primo
Strepito d' armi, che da noi si ascolti,
Abbia soccorso il nostro Re: lo chiede
Quella, che a lui giurammo, eterna fede.
(*parte co' suoi seguaci.*

SCENA III.

Ciro solo.

Nei tranquilli antri secreti
Dorme il Sole in grembo a Teti:
Nel sopor Natura giace;
Tutto è pace -- intorno a me.
Veglio io solo -- io veglio al duolo:
Calma, oh Dio! per me non v'è.
Se per mia colpa, o Dei, cotante io soffro
Cure desolatrici,
Svelatemi una volta. Io riedo al Tempio:
Là da voi nel silenzio,
Là da voi con le pure
Miste di pianto solitarie preci
Saprò qual onta all'are vostre io feci.
(*parte verso il Tempio.*

SCENA IV.

Abradate da una parte; indi Dircèa dall' altra.

Abr. Ho sperato abbastanza. Agl'infelici
Nelle miserie estreme
L'unico scampo è il non aver più speme.
(*resta pensoso.*
Dir. (Ah! dove mai fra l'ombre,
E la squallida luce
Me desolata il mio dolor conduce?
L'ire del caro sposo
Soffrir non so: vorrei placarlo...)
Abr. Alfine...

Dir. (È desso... io non m'inganno.)

Abr. Alfin si mora.

(*risoluto senza avvedersi di Dircèa.*

Dir. (Assistetemi, o Numi.)

Abr. Insieme ai giorni
Cessino i mali miei : nè qui rimanga
Questa misera spoglia : ella sarebbe
Il trofèo lusinghiero
D' una donna infedel. Voi, placid' acque,

(*incamminandosi verso il fiume.*

Nel vostro sen voi m'accogliete.

Dir. Ah! sposo....

(*andandogli incontro con trasporto.*

Abr. Come !... tu qui? (*sorpreso e sdegnoso.*

Dir. Per te. (*con tenerezza.*

Abr. L' ultimo istante
Vuoi funestarmi?

Dir. E tu, crudel?...

Abr. Crudele
Mi chiami tu? qual mai linguaggio è questo!
Parlano i rei così?

Dir. Ma di qual colpa
Accusar tu mi puoi? la sparsa fama
Per ogni dove di tua morte; il corso
Di tante Lune; i grati
Sensi dovuti al vincitor...

Abr. Conosco (*interrompendola con forza, e sarcasmo.*
Tutti gli obblighi tuoi. Va; riedi a Ciro:
La meritata destra
Gli offri pure in mio nome: io già morendo
Ne cedo a lui l' infausto dono.

(*incamminandosi come sopra verso il fiume.*

Dir. Ah! ferma. (*opponendosi.*
Abr. Sarai libera ancor. (*come sopra.*
Dir. Per mia sventura (*trattenendolo.*
Tal mi credei.
Abr. Nè t' ingannasti. Estinta
Era già nel tuo cor la fiamma antica.
Dir. Mai non si estinse: il pianto mio tel dica.
Non lagnarti d' una sposa,
Ch' è innocente, e che ti adora:
Sai, che spesso ai falli ancora
Non ricusa il Ciel pietà.
Abr. Deh! ti basti, ingrata sposa,
Ch' io ti lasci a chi ti adora:
Ma voler, ch' io viva ancora,
È una barbara pietà.
Dir. Viver solo a me tu dei,
(*con somma tenerezza.*
E a te solo io pur vivrò.
Abr. Non cedete, affetti miei,
A colei -- che m' ingannò.
Dir. Caro sposo... (*come sopra.*
Abr. (Ahi! qual cimento!)
Dir. Non rispondi?
Abr. (Oh fiero istante!)
Dir. Non mi guardi?
Abr. Ah! ch' io pavento
La tua voce, il tuo sembiante...
Arme, il sai, fatali a me.
Dir. Arme vili innanzi a te.
Abr. } (Io non so qual forza ignota
Dir. } Al mio / suo sdegno il corso arresta:

Abr. Ah! pavento, o Dei, che questa
Sia pietà, se amor non è.
Dir. Ah! voi fate, o Dei, che questa
Sia pietà, se amor non è.)
Abradate... (*con tenerezza.*
Abr. Oh Dio!
Dir. Sospiri?
Abr. Sì... ma sappi... oh infausto dì!
(*con fierezza.*

a 2.

Empio destin tiranno,
Tu vuoi, ch' io tema, e speri:
Meglio è morir d' affanno,
Che palpitar così.
(*partono.*

SCENA V.

Appartamenti Reali, come nell' Atto primo.

Arpàgo, ed Alète.

Arp. È necessaria, Alète,
La vigilanza tua.
Alèt. Possenti Numi!
Arp. Io non m' inganno.
Alèt. E credi tu?...
Arp. Tranquilla
Non mi sembra la Reggia:
E forse in lei serpeggia
Il sopito nel dì, ma non estinto
Cieco furor.
Alèt. Del salutare avviso
Grazie ti rendo, Arpàgo. Attendi poi

Generosa mercede
Dal nostro Re.

Arp. Quando le parti adempio
Di suddito fedel, mercè non bramo.

Alèt. L' opra compisci, e veglia: io sarò teco
Fra pochi istanti.

Arp. Inutilmente scoppia
Previsto il colpo, e si ritorce spesso
Contro colui, che lo scagliò.

Alèt. L' onore
Della scoperta è tuo: ma dove occorra
Coll'armi riportar morte, o vittoria,
Saran comuni a noi perigli, e gloria.
Bello è snudar la spada
In faccia al tradimento:
S' è scritto in Ciel, si cada,
Sprezzando il vincitor.
Dalla virtù guidato
All' inegual cimento
Pugna il Guerrier col Fato,
Nè langue il suo valor. *(parte.*

SCENA VI.

Arpàgo, indi Barsene.

Arp. Di chi virtude apprezza
Son questi i sensi. All' onorevol mèta
Emularlo io saprò.

Bar. Soccorso..... ajuto.....

Arp. Che avvenne? Oh Ciel!

Bar. Già tutta
In tumulto è la Reggia.

Arp. Ecco avverati
I miei presagj.
Bar. Ove salvarsi?
Arp. Ascolto
Strepito d' armi.
Bar. E sembra
Di numeroso stuolo.
Arp. O si cada, o si vinca.
(*snudando la spada, e partendo.*
Bar. Al Tempio io volo. (*parte.*

SCENA VII.

CONTINUA LA NOTTE.

Atrio sufficientemente illuminato.

Coro di Guerrieri Susiani, indi Dircèa affannosa e Damigelle: contemporaneamente dalla parte opposta Abradate col ferro nudo, e seguito d' altri Guerrieri: finalmente Ciro e Guerrieri Medi, anch' essi con le spade sguainate.

Coro di Sus. Col favor d' incerta luce
S'involò la turba imbelle:
Ecco appunto il nostro Duce;
Salvo ei riede, e vincitor.
Dir. Ove m' asconderò?.....
Abr. Dircèa.....
Dir. Che veggio!...
Abr. Per tua difesa, e pena
Sempre al fianco io ti son.

Dir. Crudel! mi svena.

Cir. Come? che ascolto! Ah! traditor... tu d'armi
Cinto così? tu in queste soglie?... intendo...
L' odio contro Dircèa.....

Abr. La sua salvezza .....

Cir. A te forse dovrà; ma tu frattanto
L' acciar deponi.

Abr. A prezzo
L' avrai di sangue.

Cir. Oh strano ardir!

Dir. Cessate,
Cessate per pietà.

Abr. Paventi forse
Per lui, che regie nozze a te destina?

Cir. Forse di lui, che t' odia
Tremi al periglio?

Dir. (Oh fier cimento!)

Cir. Ingrata!

Abr. Infedel!

Dir. No, vel giuro. In questo seno (*a Cir.*
De' benefizj tuoi l'alta memoria
Ognor vivrà. L' amico tuo, lo sposo
(*ad. Abr.*
Ch'io scordi, ah! non fia ver: soffrite, oh Dio!...
Finchè l' alma ondeggiante
Fra gli opposti dover scelga, e decida ...
(Tremenda scelta!... o sconoscente o infida.)
Ah! non dir, ch' io sono ingrata:
(*a Cir.*
Ah! non dir, che infida io sono:
(*ad Abr.*
Innocente—condannata
A soffrir l' altrui rigor.

Coro di Med } Sconoscente!
Dir. Sventurata!
Coro di Sus. Infedel !.....
I due Cori Ci desti orror.
Dir. Serbo la fede antica (*ad Abr.*
Rimorsi al cor non sento:
La tua pietà rammento, (*a Cir.*
Che poi divenne amor.
Cori No, non merita perdono.
Dir. Alla morte io m'abbandono.
Cori Ha costei di Tigre il cor.
Dir. Scampo estremo al mio dolor.
Cori Si abbandoni al suo furor. *(parte seguita dalle Damigelle.)*

SCENA VIII.

Ciro, ed Abradate col seguito rispettivo, indi Arpàgo affannato.

Cir. (Qual mistero in quei detti!)
Abr. (Son fuor di me.)
Arp. Sire .....
Cir. Che rechi?
Arp. Arsace
Del notturno attentato
Autor si crede.
Abr. Ah! mentitor..... (*ad Arp.*
Cir. Che parli? (*ad Abr. con dignità.*
Dunque colui? .... (*ad Arp.*
Arp. Fra l'ombre.....
Abr. La ribelle inseguìa turba fugace.

Arp. Fuggiva ei stesso.
Abr. Eh, mal conosci Arsace. (*con forza.*
Arp. Perchè dunque ad Alète,
Che in difesa accorrea, trafisse il seno?
Cir. Ad Alète? .. ah! malvagio!... il suo delitto...
Arp. Punito è già.
Abr. Possenti Dei!
Arp. Che mentre
Per obbliquo sentier, per dubbia luce
Scampo ei cercava, attraversato, e cinto
Da noi si vide, e vi rimase estinto. (*parte.*
Abr. Estinto Arsace?..... invendicato, il giuro,
(*fiero.*
Ei non sarà.
Cir. Seconda
Vittima tu cadrai. (*egualmente.*
Abr. D' Arsace all' ombra
Cadrai tu stesso. (*come sopra.*
Cir. Ed osi
In faccia a' miei custodi, entro la Reggia
Temerario! insultarmi?
Abr. Tutto è campo al valor.
Cir. Sì? dunque .....
Abr. All'armi. (*tanto l' uno, quanto l' altro snudano il ferro.*)
Cir. Quest' acciar, che fu periglio
Ai nemici ognor sul campo,
Oggi alfin sarà vermiglio
Del tuo sangue traditor.
Abr. Quest'acciar, che altero in campo
Balenò de' prodi al ciglio,
Sia di morte estremo lampo
A chi tenta il mio valor,

Cir. Ospite reo! (*fissandogli lo sguardo sul volto.*)
Abr. Mi guardi?
Cir. L'ardir, che ostenti, ammiro.
a 2 Ti pentirai, ma tardi,
Del cieco tuo furor. (*in atto di assalirsi reciprocamente.*)

SCENA IX.

Coro di Sacerdoti, e detti.

Coro Fermate, olà: sugli ospiti (*frapponendosi.*
Veglian gelosi i Numi:
Lasciate ai rozzi popoli
Sì barbari costumi:
Storia di colpe ai posteri
Non sia la nostra età. (*tutti abbassano le armi.*
a 2 (Sacro improvviso tremito
Destar mi sento in seno: (*ciascuno da se.*
Sospende i sdegni almeno,
Se pace il cor non ha.)
Cir. Vanne...
Abr. Addio...
a 2 L'offese obblio;
Ma vendetta il Ciel farà.

a 2

Sì, crudel! per te sovrasta
A' miei giorni avversa sorte:

Tu spargesti orror di morte
Sulla mia felicità.

(*tutti partono.*

SCENA X.

Loggie terrene, come nell' atto I.

Barsene, indi Arpàgo affannato.

Bar. L' insidiosa turba,
Grazie agli Dei, fu dissipata, o spenta:
Io tranquilla sarei; ma il dubbio solo,
Che all' imprudenza mia si debba in parte
L' altrui baldanza ....

Arp. Oh strani eventi! oh sorte!
A volontaria morte
L' infelice Dircèa ...

Bar. Come?

Arp. In Zopiro
Vive Abradate.

Bar. E d' onde il sai?

Arp. Da un foglio,
Che nell' ultimo istante
Essa a Ciro inviò.

Bar. Dunque la Fama,
Che perduti Abradate avea sul campo
I giorni suoi ....

Arp. Fu menzognera, e forse
Da lui diffusa ad arte,
Onde porre a cimento
Una tenera sposa. Ei qui non venne,
Che per farla arrossir.

Bar. Perch' ella in prima
Nol palesò ?
Arp. Pericolosa , io credo ,
Prova le parve.
Bar. Oh sventurata! oh quanto
Ingiusta io fui ! mi fa pietà.
Arp. Da questo
Lagrimevole esempio ,
Che diede in lei l'iniqua sorte avara ,
Gli affetti a moderar , Barsene , impara.
Sembra talor , che il Cielo
Ai nostri voti arrida :
Dall' apparenza infida
Nasce il comun livor.
Alfin si squarcia il velo ;
L' altrui pietà si desta :
E a chi fremea , nòn resta ,
Che il tardo suo rossor. (*parte*
Bar. I miei trasporti Arpàgo
A ragion mi rimprovera. Io vorrei
O non averla odiata , o per sottrarmi
Al rimorso crudel , che mi divora ,
Vederla in vita , e mia rivale ancora.
(*parte.*

SCENA XI.

Rare piante, casolari campestri, colline, e in maggior distanza scoscese rupi, ponti praticabili, cadute d'acqua: sparsi si veggono per ogni dove Contadini, e Pastori.

Coro di Pastori, indi Abradate rabbuffato, e nell' estrema costernazione da una collina con alcuni de' suoi seguaci, che inutilmente procurano di trattenerlo.

Coro Leggiadra in roseo manto
Già riede a noi l'Aurora:
Offron gli augelli il canto
Ai primi rai del dì.
Ma chi s'avanza? oh come
(*dopo aver osservato.*
Irte ha le chiome!...
Torvo lo sguardo, e fiero!...
Egli è un Guerriero.
Qual mai di balza in balza
Destin lo incalza
Furibondo così?

Abr. Correte... oh Dio!.. (*da una collina.*
Coro Che mai sarà?
Abr. Correte... (*scende.*
Fra quell'orride rupi, o forse in preda
Al vicino torrente
La vittima innocente
De'rimproveri miei... la sventurata
Dircèa più non respira... a questo seno

Stringer vogl'io la fredda spoglia almeno.
(*appoggiandosi a qualcuno de' suoi seguaci.*

Coro di Pastori e di seguaci d' Abr. Volate, amici ... (*ad alcuni altri pastori, che partono immediatamente.*)
Sacro diritto
È agl' infelici
L' altrui pietà.

Abr. No, non vi sia chi mi compianga ... io sono
(*scuotendosi.*
Il più reo de' mortali, e non mi pasco
Che dell' odio comun ... misera sposa!
Tu peristi per me! .. non v'è tormento,
Che punisca abbastanza i falli miei;
Nè infelice son io quanto il dovrei.
Gema quest' alma oppressa
Senza sperar mai pace:
Saria la speme istessa
L' affanno mio maggior.
Dia solo in me l' esempio
Di sue vendette Amor.

Coro Pietà ci desti ...

Abr. Un empio
Destar non può, che orror.

Coro Non disperarti ancor.

Abr. Io non chiedo al Ciel pietoso,
Che onorar la spoglia esangue;
Più che il pianto, offrirle il sangue,
Abbracciarla, e poi spirar.
Se mel nega, andrò sdegnoso
Anche i Numi a provocar.

Coro La ragione in lui già langue;
(*Abr. parte seguitato da tutti.*
Nol dobbiamo abbandonar.

SCENA XII.

Ciro, Barsene, ed Arpàgo con seguito numeroso di Guardie.

Cir. Ah! Barsene....
Bar. Ah! Signor; ti amai: l'ingiuria
Mi punse, è ver; ma frodi,
Sallo il Ciel, s'io tentai.
Cir. Tutti nemici,
Tutti bramaste il sangue
Della più saggia, e sventurata donna,
Che mai l'Asia vantasse: alfin godete:
Questa donna spirò.
Arp. L'odio de' Medi
Non fu cagion della sua morte.
Bar. Ah! pensa
Una volta a te stesso. Io t'amo ancora:
Mi fai tremar.
Arp. Tu devi
Più, che il duolo a Dircèa,
Le tue cure all'Impero.
Cir. Oh Dio? cessate
Di tormentarmi. Io di Dircèa, lo giuro,
Al soave possesso
Avrei saputo rinunziar: ma troppo
Dalla costanza mia pretese il Fato,
Troncando i giorni suoi: son disperato.
Arp. Calmati.
Bar. Almen....
Cir. La sola via che resta
A chi di speme, e di conforto è privo,

Eccola...(*sguainando la spada per uccidersi.*
Arp. Ah! no . . . (*opponendosi così l'uno,*
Bar. Mio Re . . . *come l'altra.*)

SCENA XIII.

Abradate, Dircèa, Coro di Contadini, altri Contadini e Pastori, Guerrieri seguaci d'Abradate, e detti.

Abr. Ti arresta. (*a Ciro, dall'alto d'una Collina.*
Dir. Io vivo . . . (*al medesimo.*
Cir. Dircèa! . .
Com'esser può? tu vivi? io temo . . .
Io temo di sognar.
Dir. Pur troppo io vivo!
Arp. Che inaspettato è questo
Favor de' Numi!
Abr. Impietositi ad onta
Della mia crudeltà.
Bar. Chi mai da morte,
Chi ti salvò?
Dir. Prima una pianta, e poi
L'altrui pietà, che qui mi serba forse
A novelli disastri. Ah! Prence... Ah! Sposo...
Cir. Intendo. Ecco il momento:
È aperto il campo alla virtù. Barsene
Prendi la destra, onde una volta io forse
Ti lusingai.
Dir. Respiro alfin.
Bar. Qual gioja
M'inonda il seno!
Arp. Oh generoso!

Abr. Oh a torto
Da' miei sospetti offeso!

Cir. Io ti perdono:
La tua sposa io ti rendo: è degna, il sai,
Del più tenero amor.

Dir. Qual tu mi fosti
Ospite generoso, oltre la tomba
Ricorderò.

Abr. Nè lontananza, o Ciro,
Nè tempo mai dal nostro cor potranno
De' benefizj tuoi, dell' atto illustre
Cancellar la memoria,
A noi solenne, e all' immortal tua gloria.

a 5.

Cento immagini leggiadre
Van brillando a noi d'intorno:
Rammentar sì lieto giorno
Dolce cura a noi sarà.

Cir. Sempre festivo, amici,
Sia per noi questo dì.

Dir. L'alto si onori,
Che dier gli Dei di lor clemenza esempio.

Abr. Brilli al gaudio comun la Reggia, e il Tempio.

Tutti.

Nobil cor, che s'innamora,
Suffre anch' ei le sue vicende;
Ma il bell' astro alfin risplende
Della sua felicità.

Fine del Melodramma.

Secondo Ballo

L'UNIFORME

BALLO GIOCOSO

in tre Atti

COMPOSTO

DA LORENZO PANZIERI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE.

Dal Melodramma giocoso L'Uniforme *stato su queste Scene rappresentato ho tratto il Soggetto del presente Comico Ballo.*

Ho procurato di costantemente seguire, per quanto mi è stato possibile, e per quanto le leggi della Mimica il permettono, le tracce dell' Originale.

Debbo però prevenire il Pubblico, che al carattere di Giorgio Sindaco, che freddo riesciva per la Pantomima, ho sostituito un vecchio invalido Sergente fanatico per la pittura, e trasportato per la professione dell' armi.

Non essendomi nel resto allontanato dal Melodramma che nel principio del Ballo, e questa piccola variazione riescendo d' altronde chiara abbastanza, credo di dover risparmiare al Pubblico la lettura di un minuto dettagliato Programma lusingandomi che per l'intelligenza del mio Ballo possa bastare il fin qui accennato. Un benigno compatimento sarà il compenso migliore del mio studio e delle mie fatiche.

NOTA DELLE FESTE DA BALLO

DA ESEGUIRSI

NEL R.° TEATRO DELLA SCALA

nel Carnevale 1811.

Gennajo	27	Domenica	dopo l'Opera.
Febbrajo	3	Domenica	dopo l'Opera.
Detto	10	Domenica	dopo l'Opera.
Detto	13	Mercoledì	dopo l'Opera.
Detto	17	Domenica	dopo l'Opera.
Detto	20	Mercoledì	dopo l'Opera.
Detto	22	Venerdì	dopo la mezza notte.
Detto	24	Domenica	dopo l'Opera.
Detto	26	Martedì	dopo l'Opera.
Detto	27	Mercoledì	dopo l'Opera.
Marzo	1	Venerdì	dopo l'Opera.
Detto	2	Sabato	dopo l'Opera.